

CI VUOLE UNA TERRA PER VEDERE IL MARE

● **2014**

Primo Rapporto
"Giorgio Rota"
su Napoli

RASSEGNA STAMPA



ARTICOLI STAMPA

● **2014**

Primo Rapporto
“Giorgio Rota”
su Napoli

RASSEGNA STAMPA

L'economia, il dossier

Donne e giovani boom di imprese

Under 35 senza lavoro si scoprono manager: investimenti nel commercio e nella ristorazione

I numeri

Unioncamere
Napoli,
sono circa
40mila
le nuove
iscrizioni
nei registri

Fiocco rosa

Aziende al femminile

**Napoli è la terza
provincia
metropolitana per la
percentuale di
imprese al
femminile**

Le preferenze

Ingresso e dettaglio

**È il commercio (al
dettaglio e
all'ingrosso) con il 42
per cento il settore in
cui si registrano i
maggiori investimenti**

Valerio Iuliano

I segnali di vitalità sono piuttosto rari e le poche speranze di ripresa vengono tutte dai giovani e dalle donne, ma la strada è piena di ostacoli anche per loro. È questa, in estrema sintesi, la situazione del tessuto imprenditoriale di Napoli e provincia, delineata nel primo Rapporto «Giorgio Rota 2014», a cura di **Srm** (Centro Studi collegato al **Gruppo IntesaSanPaolo**), Centro Einaudi e Centro Industriali del capoluogo.

Negli ultimi anni, a dispetto della crisi economica, le imprese guidate da giovani al di sotto dei 35 anni hanno fatto registrare un notevole successo di nuove iscrizioni nei registri della Camera di Commercio di Napoli. Se ne contavano quasi 40mila, a settembre del 2013, su un totale di 273mila. Sono tre - secondo Unioncamere - le tipologie nelle quali rientrano queste aziende. «Si tratta di imprese individuali il cui titolare ha meno di 35 anni oppure di società di persone in cui oltre il 50 per cento dei soci ha meno di 35 anni o ancora di società di capitali in cui la media dell'età dei soci e degli amministratori sia inferiore ai 35 anni». Il 13,7 per cento del totale delle attività del territorio napoletano - secondo i dati di Unioncamere dello scorso anno - corrisponde proprio alla categoria delle impre-

se giovanili. Una percentuale superiore alla media nazionale del 10,5 per cento. «Il settore in cui i giovani napoletani - si legge nel Rapporto «Giorgio Rota» - sembrano individuare le maggiori possibilità è quello del commercio (al dettaglio e all'ingrosso): vi operano oltre 16mila aziende, pari al 42 per cento del totale delle imprese under 35. Il secondo settore è quello della ristorazione con il 7 per cento».

Anche l'imprenditoria femminile dimostra grande vitalità nel capoluogo campano e dintorni. Napoli è la terza provincia metropolitana per la percentuale di imprese «rosa» con il 25,1 per cento del totale. Pure in questo caso è il commercio a farla da padrone, con il 46 per cento del totale delle attività gestite da donne. Tuttavia, il dinamismo dei giovani imprenditori partenopei non viene interpretato sempre positivamente dagli addetti ai lavori. «Ciò potrebbe dipendere dal fatto - si legge ancora nell'indagine - che se il mondo del lavoro napoletano offre poche opportunità ai giovani e alle donne, questi sopprimono avviando attività economiche indipendenti, dando vita, talvolta, al cosiddetto popolo delle partite Iva». Una considerazione suffragata da un altro dato: il tessuto imprenditoriale dell'area napoletana nel 2013 è costituito in prevalenza da ditte indivi-

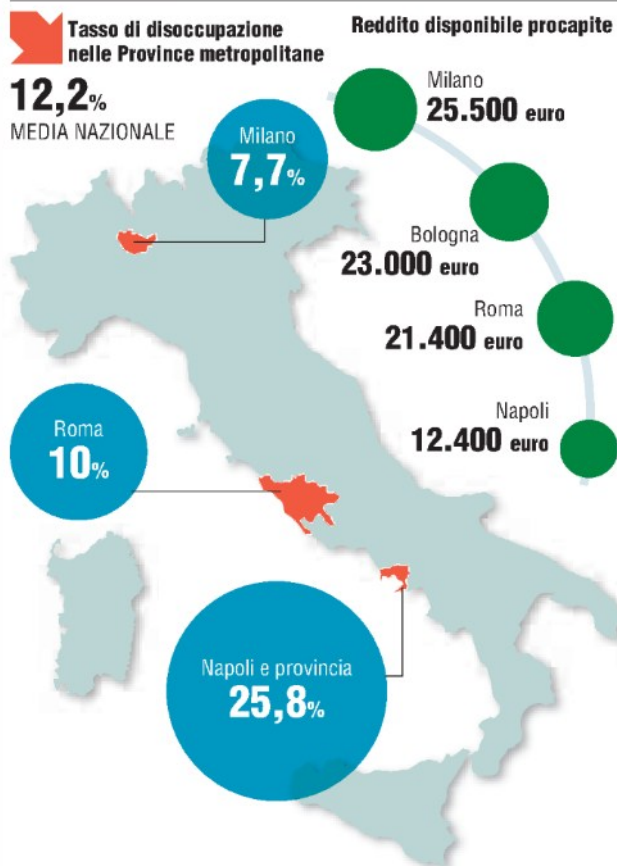
duali che corrispondono al 47 per cento, mentre le società di capitali sono valutate nel 28 per cento, a fronte del 44 per cento di Milano e Roma. E un sistema più sbilanciato verso le ditte individuali rappresenta un segnale di debolezza. «È un fattore - sottolineano gli autori del Rapporto - che potrebbe denotare poca solidità del sistema napoletano dal momento che le società di capitali sembrano reggere meglio alla crisi».

Le aziende capeggiate da giovani o da donne abbondano nel Mezzogiorno del Paese. Reggio Calabria, Palermo e Catania sono le province che precedono Napoli, relativamente alla percentuale di imprese «verdi». Analogo discorso per le attività a guida femminile. Ancora una conferma del fatto che, proprio dove il lavoro scarseggia, i soggetti più penalizzati sono costretti a mettersi in proprio. Un segnale di coraggio ma non una garanzia di successo, considerate le difficoltà e gli ostacoli frapposti anzitutto dalla burocrazia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lo scenario



Le imprese

273.410

4,5% del totale nazionale
Totale imprese Napoli e provincia



Imprese giovanili

13,7%
media nazionale 10,5%



Imprese femminili

25,1%
Terza percentuale più alta d'Italia
dopo Reggio Calabria e Palermo



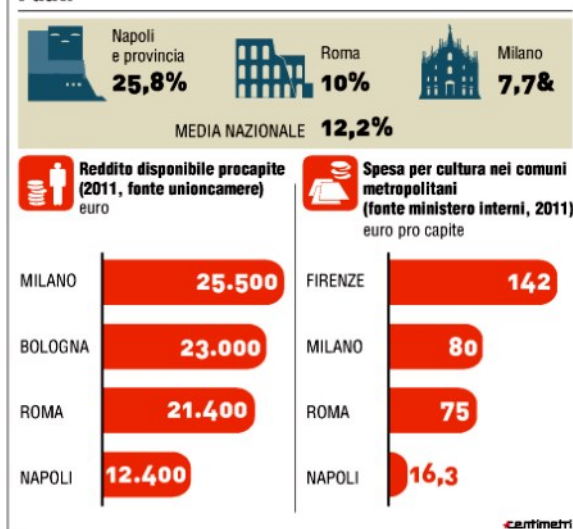
Imprese straniere

4,4%
Percentuali più basse solo
a Catania e a Bari

centimetri

Lavoro, burocrazia e trasporti «maglia nera» così Napoli è retrocessa ai livelli del dopoguerra

I dati



I numeri

Il Pil pro-capite è il penultimo del Paese, mentre il tasso di occupazione non va oltre il 36 per cento

Il dossier

Dal rapporto «Giorgio Rota» emerge un quadro difficile dell'intera area metropolitana

Valerio Iuliano

Una povertà sempre più vicina ai livelli del primo dopoguerra, un tasso di disoccupazione senza eguali in Italia e un tessuto imprenditoriale ogni anno più fragile. Sono alcune delle notizie più allarmanti che emergono dal primo rapporto «Giorgio Rota» su Napoli, a cura di **Srm** (Centro Studi collegato al **Gruppo IntesaSanPaolo**), Centro Einaudi e Unione Industriali del capoluogo. Un'indagine approfondita della realtà partenopea, in relazione con le altre quattordici città metropolitane. «Il tasso di competitività della metropoli partenopea viene analizzato - si legge nel Rapporto - considerando alcuni aspetti, dal tessuto economico alla dotazione infrastrutturale, dalle risorse umane all'attrattività in chiave turistica e culturale».

Da quasi tutti gli elementi conside-

rati, viene fuori una fotografia impietosa del territorio napoletano, a pochi mesi dall'istituzione della Città Metropolitana: 273mila imprese - ovvero il 5% del totale nazionale - si contavano a Napoli e provincia, alla fine dello scorso anno. Un numero inferiore solo a Roma e Milano e che, tuttavia, non corrisponde a uno stato di salute accettabile del sistema imprenditoriale. Il livello di produzione per abitante e l'incidenza dell'export sono i due criteri utilizzati dagli studiosi per valutare le condizioni del tessuto economico. Entrambi i parametri offrono risultati poco confortanti. La provincia del capoluogo campano si trova al penultimo posto della graduatoria, relativamente al livello di produzione pro-capite: 14mila700 euro contro i 36mila200 di Milano, prima in classifica. Un altro segnale di debolezza del tessuto produttivo napoletano è rappresentato dal basso numero di esportazioni verso il mercato estero, peraltro in buona parte orientate verso i paesi europei anziché verso quelli delle economie emergenti. Tra le motivazioni della fragilità del sistema, il Rapporto punta il dito anzitutto contro le lentezze della burocrazia, valutate attraverso i tempi per espletare le procedure per avviare un'impresa o per ottenere un permesso edilizio. In entrambi i casi, Napoli è al terzultimo posto in Italia. E la fragilità economica si ripercuote fatalmente sulla povertà sempre più diffusa della popolazione. Il Pil pro-capite medio a Napoli e provincia è il penultimo nel Paese: 12mila400 eu-

ro per abitante, contro i 25mila di Milano e i 23mila di Bologna e Trieste.

L'analisi del mercato del lavoro conferma le dolenti note per Napoli. «Se si considera - si legge ancora nel dossier - il tasso di occupazione, valutato come il rapporto percentuale tra il totale degli occupati e la popolazione, Napoli è la metropoli con i valori più bassi, nel 2013 pari al 36,7%, contro una media nazionale del 55,6% e un valore del Mezzogiorno del 42%». Stesso discorso per il tasso di disoccupazione, derivante dal rapporto tra le persone in cerca di occupazione e le forze lavoro, con un dato del 25,8% per il territorio partenopeo. L'analisi delle infrastrutture individua una nota positiva nell'aeroporto di Capodichino, scalo più trafficato del Sud Italia che è riuscito a raddoppiare il numero dei passeggeri sui voli internazionali dal 2000 al 2013. Negativi i risultati per la dotazione ferroviaria: 30 km ogni 100mila abitanti, contro i 40 della media nazionale. Ma la performance peggiore riguarda le spese per la cultura nei Comuni capoluogo: 16 euro annui per abitante a Napoli - solo l'1% del bilancio - contro i 142 di Firenze.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un polo logistico a Napoli Est Così può ripartire l'economia

IL RILANCIO ECONOMICO dell'area metropolitana di Napoli passa attraverso un potenziamento del sistema infrastrutturale e la creazione di nuovi servizi a supporto dello scalo portuale. È la principale considerazione che emerge dal primo rapporto "Giorgio Rota" sul capoluogo campano, realizzato da Srm, centro studi collegato al gruppo Intesa San Paolo, Centro Einaudi e Unione Industriali di Napoli. Tra i tanti progetti presentati per lo sviluppo dell'area di Napoli Est il più sensato e produttivo, secondo gli estensori del documento, potrebbe essere incentrato sull'istituzione di un polo logistico retroportuale.

Una simile piattaforma "faciliterebbe l'esportazione e la riesportazione via mare di merci lavorate da imprese insediate nel polo". Il progetto oltre a creare valore aggiunto per l'economia è in grado di generare un numero consistente di nuovi posti di lavoro. E di assicurare, a Napoli, una fetta di mercato sempre più consistente nell'ambito della movimentazione di merci. "In molti casi - si legge nel rapporto di Srm - tali poli logistici beneficiano dello status di vantaggio fiscale e doganale di zona franca o zona economica speciale, favorendo così l'insediamento di aziende, l'interscambio internazionale e l'attrazione di investimenti dall'estero".

Non è tutto, perché nel documento si spiega anche che "la localizzazione portuale consente forti recuperi di produttività e competitività attraverso la creazione di valore aggiunto nei processi di trattamento e lavorazione logistica delle merci". In particolare Srm si riferisce al completamento di fasi produttive come l'assemblaggio, il confezionamento e la personalizzazione dei prodotti. Il polo logistico dell'area Est rientra in un trittico di proposte che prevede anche l'istituzione di un anello ferroviario metropolitano e la creazione di un asse gree di interconnessione Nord-Ovest. Quest'ultimo progetto prevede la creazione di una porta di accesso alla città nella zona occidentale così da facilitare l'accesso del traffico privato e il trasporto delle merci. Altro punto cruciale è la messa in rete dei sistemi ferroviari attraverso l'allestimento di un anello di congiunzione in grado di assicurare trasferimenti veloci ed

efficienti nell'ambito del tessuto metropolitano del capoluogo.

Porto, balzo in avanti

Aumentare i servizi di supporto allo scalo consentirebbe a Napoli di acquisire nuove quote di mercato e continuare a crescere. Dal 2008 al 2013, infatti, il traffico merci all'interno del principale porto della Campania aumenta dell'1,8 per cento e conserva un trend positivo che su scala decennale (2003/2013) registra un incremento del 13,1 per cento. Con investimenti mirati il porto di Napoli può diventare uno dei primi quattro in Italia per traffico merci. Attualmente è sesto con una quota di mercato del 4,9 per cento. Che l'economia del mare sia strategica per Napoli lo dimostrano i dati. In questo comparto lavorano 17 mila imprese e 56 mila addetti per un giro d'affari di 2,5 miliardi di euro. Il settore principale è quello del trasporto merci e passeggeri, dove operano quasi 1500 imprese e 12 mila persone. Il valore aggiunto raggiunge invece i 700 milioni di euro. L'economia del mare crea anche un consistente indotto, come dimostra il rapporto: quasi 6 mila aziende del settore ricettivo e ristorazione per un totale di 22 mila dipendenti circa e un valore aggiunto di 800 milioni di euro; 2 mila e 500 aziende del settore sport e tempo libero, con 3 mila e 500 dipendenti e 132 milioni di valore aggiunto; 3 mila imprese di pesca che danno lavoro a 4 mila persone e generano un giro d'affari di 122 milioni.

Una città dai due volti

Il rapporto di Srm evidenzia in modo quasi impietoso come Napoli sia vittima di una disoccupazione in continua crescita nonostante il livello positivo degli indicatori economici. Il prodotto interno lordo del capoluogo, 61,8 miliardi di dollari secondo le stime ufficiali, è terzo in Italia dopo Milano e Roma e ventiseiesimo in Europa, dove la classifica è guidata da Parigi, la capitale della Francia.

A fronte di questi dati c'è una disoccupazione che non accenna ad arrestarsi e che nel 2013 raggiunge quota 25,8 per cento nel totale e 56,3 per cento se si considerano solo i giovani. A livello europeo Napoli è quinta per



crescita del tasso di persone senza lavoro, un record assolutamente negativo. I dati di **Srm** suggeriscono di intervenire sulle agevolazioni alle imprese per consentire un concreto rilancio dell'occupazione.

Infatti dall'analisi emerge che Napoli, tra le province metropolitane, è quarta in Italia per numero di aziende condotte da giovani (dietro Reggio Calabria, Palermo e Catania) e terza per quantità di unità produttive a titolarità femminile (dietro Reggio Calabria e Palermo).

Il tessuto imprenditoriale, stando ai dati del 2013, a Napoli è costituito nel 47 per cento dei casi da ditte individuali e al 28 per cento da società di capitali. La creazione di nuove opportunità, come il polo logistico retroportuale di Napoli Est, risponde proprio all'esigenza di sbocco occupazionale per chi intende avviare una nuova attività. E può essere la vera leva del rilancio economico della principale città del Sud.

Enzo Senatore

Nelle prime 30 d'Europa per Pil

Posizione	Città	Totale (in mln di dollari)
1	Parigi	578.789
2	Londra	548.778
3	Madrid	226.040
4	Milano	180.506
26	Napoli	61.820

Il prodotto interno lordo di Napoli ha un valore di 61,8 miliardi di dollari ed è il terzo in Italia dopo Milano e Roma

Collegamenti, sviluppo in tre mosse

• Anello ferroviario metropolitano

Una nuova tratta di 20 chilometri per mettere in connessione tra loro gli attuali collegamenti

• Asse green di interconnessione Nord-Ovest

Creazione di una porta di accesso e deflusso del sistema autostradale a occidente della città

• Polo logistico retroportuale

Realizzazione di una piattaforma logistica nell'area di Napoli Est, in corrispondenza di San Giovanni a Teduccio

L'idea promossa da **Srm** prevede la creazione di interconnessioni in grado di facilitare il trasporto di merci e persone

Economia del mare, giro d'affari da 1,5 mld

Settore	Imprese	Occupati	Valore aggiunto (in mln di euro)
• Cantieristica	2326	6281	259
• Estrazioni marine	33	56	16
• Ricerca e tutela ambientale	445	9137	447
• Trasporto merci e passeggeri	1496	12040	708

Il comparto marittimo è strategico per Napoli e la Campania e genera un indotto che dà lavoro a quasi 30mila addetti e genera profitti per quasi un miliardo di euro

Al sesto posto per movimentazione di merci

Scalo	Quota di mercato (in percentuale)
• Gioia Tauro	30,8
• Genova	19,7
• La Spezia	12,9
• Cagliari	6,8
• Livorno	5,6
• Napoli	4,9
• Trieste	4,6
• Venezia	4,4
• Salerno	2,7
• Ravenna	2,3

Dal 2008 al 2013 il traffico commerciale all'interno del porto cresce dell'1,8 per cento mentre dal 2003 al 2013 l'incremento è pari al 13,1 per cento

Rapporto «Rota»**Napoli terza in Italia per Pil,
vale 61,8 miliardi di dollari**

Napoli è la terza città italiana per Pil dopo Milano e Roma; è inoltre la 26.ma città in Europa (su 115); il Pil napoletano è pari a 61,8 miliardi di dollari, superiore alla Slovenia e paragonabile a Praga, Helsinki, Copenaghen e Zurigo: lo si evince dal primo Rapporto «Giorgio Rota» su Napoli, a cura di Srm (Centro studi collegato al Gruppo Intesasanpaolo), Centro Einaudi e Unione Industriali di Napoli



A CURA DI **Srm**, CENTRO EINAUDI E UNIONE INDUSTRIALI “Giorgio Rota”, rapporto su Napoli

NAPOLI. **Srm** (il Centro studi collegato al Gruppo **Intesa Sanpaolo**), Centro Einaudi e Unione Industriali di Napoli hanno presentato ieri in un seminario il Primo Rapporto Giorgio Rota su Napoli dal titolo “Ci vuole una terra per vedere il mare” realizzato con il sostegno della **Compagnia di San Paolo**. Il seminario è stato aperto dal presidente dell’Unione Industriali, Ambrogio Prezioso, e da **Alberto Tazzetti**, consigliere Centro Einaudi, già presidente Fondazione Rota. Le analisi sono state illustrate dai ricercatori di **Srm** e del Centro Einaudi. Poi tavola rotonda, moderata da Nando Santanastaso, con Roberta Amirante, Antonio Del Mese, Ennio Forte, Adriano Giannola, Daniele Marrama e Francesco Tuccillo. Conclusioni di **Maurizio Barracco**, presidente del **Banco di Napoli**. Ecco alcuni dati: Napoli è la terza città italiana per Pil dopo Milano e Roma; è inoltre 26esima in Europa (su 115). Il Pil napoletano è pari a 61,8 miliardi di dollari, superiore alla Slovenia e paragonabile a Praga, Helsinki, Copenaghen e Zurigo. Il capoluogo campano però è anche la quinta città europea per crescita del tasso di disoccupazione durante la crisi con un tasso al 2013 pari al 25,8% (la disoccupazione giovanile è salita al 56,3%). Non solo, a Napoli, ad esempio, il numero di brevetti è tra i più bassi dell’Unione Europea, 10,8 per 1 milione di abitanti, ed è al di sotto della media Italia (70). Secondo il report restano strategiche le aree di Bagnoli e Napoli est per il rilancio produttivo ed economico dell’area. Il porto deve essere poi al centro delle politiche di sviluppo della città sia come strumento del commercio internazionale che come canale per il turismo. Turismo e cultura restano driver importanti per la crescita dell’intera area metropolitana



L'intervista

«Città metropolitana manca una strategia»

Marrama: «A Napoli c'è un clima da “si salvi chi può”»



La polemica

Si parla di unioni gay mentre la città crolla



Il fallimento

De Magistris, naufragate tutte le belle intenzioni



La debolezza

Crisi forte, le istituzioni non facilitano lo sviluppo

Il presidente della fondazione **Banco di Napoli** critico sulla riforma istituzionale

Paolo Mainiero

Sarà presentato questa mattina, a Palazzo Partanna, sede dell'Unione Industriali, il lavoro curato da **Srm**, Centro Einaudi e industriali sull'area metropolitana di Napoli. Tra i relatori ci sarà il professore Daniele Marrama, presidente dell'Istituto Fondazione **Banco di Napoli**.

Professore Marrama, la città metropolitana è una risorsa o un problema?

«Il tema della città metropolitana, pur essendo ormai evidente sul piano legislativo, è molto di là da venire su quello sostanziale. Non c'è stato un lavoro adeguato, si arriva all'appuntamento in ritardo, senza che vi sia stata una convinta presa di coscienza. Il risultato di questo atteggiamento è che, come dimostra lo studio che sarà presentato oggi, non emergono dati incoraggianti».

Per esempio, emerge che la città metropolitana è poco competitiva.

«L'area metropolitana di Napoli è la più popolosa e la più vasta ma il suo tessuto produttivo soffre in maniera violenta la crisi economica generale del Paese e del Sud. Un tessuto

produttivo che non ha mai investito seriamente nella ricerca non può pensare di uscire dalla crisi senza porre le basi per una vera crescita. Il fatto che Napoli nella graduatoria delle “Smart city” abbia guadagnato una posizione è importante ma non sufficiente».

Qual è l'anello debole?

«Le istituzioni non facilitano lo sviluppo, emerge la sensazione di un impegno più di facciata che di sostanza. Si parla di grandi eventi o unioni gay come se davanti a noi non avessimo una città che sta crollando, e non solo metaforicamente come dimostrano i recenti crolli. C'è un contesto sociale che si sta sfarinando, c'è un clima da si salvi chi può».

Sta dipingendo un quadro nerissimo della città...

«La gente ha bisogno di essere ascoltata e quando trova gli interlocutori giusti acquista una condotta positiva. Il problema vero è il disincanto, dovuto in parte a un atteggiamento storico dei napoletani, e in parte a una situazione di contesto. Questa amministrazione era nata con altre intenzioni, doveva essere l'amministrazione della partecipazione, dei beni comuni, delle assise. Ma non si è visto niente, il coinvolgimento è rimasto una intenzione».

Ha parlato di Napoli come di una città che si sta sfarinando come comunità. Cosa è successo?

«C'è un abbandono impressionante, Napoli è stata lasciata a un misero declino. Ed è scandaloso e ipocrita vedere oggi un attivismo mai visto prima, c'è una corsa a transennare i palazzi, ad abbattere i cornicioni pericolanti quando è già scappato il morto. Si muore per un palo abbattuto dal vento, per un albero caduto, per una pietra venuta giù da un monumento e la reazione dura il tempo di un'emozione, poi tutto torna come prima».

In questo contesto, i partiti sembrano più interessati agli assetti che alla mission della città metropolitana.

«L'area metropolitana di Napoli, rispetto ad altre, è sicuramente un'unica città, un unico agglomerato urbano. Ma non esiste un piano strategico che provi a inglobare le periferie in un “sistema ponte” tra il centro della città e i comuni limitrofi. Ci avviciniamo alle scadenze decisive senza un minimo di riflessione, senza un'idea guida, ma molto attenti alle poltrone da assegnare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il rapporto

Città metropolitana, il flop è dietro l'angolo

Srm, Centro Einaudi e Industriali: forti squilibri tra provincia e capoluogo, fondi Ue non spesi

Il dossier

Città metropolitana
il ritardo di Napoli:
si rischia il caos

L'incontro

La ricerca
a Palazzo
Partanna

Il lavoro curato da
Srm, Centro
Einaudi e
Industriali sarà
presentato
domani mattina a
Palazzo Partanna.
Interventi di
Scudieri,
Prezioso, Tazzetti,
Giannola,
Amirante, Del
Mese, Forte,
Marrama,
Gastaldo,
Giannola, Tuccillo,
Girardi e
Barracco.

Nando Santonastaso

Non c'è solo l'elezione del sindaco e degli amministratori nel futuro della città metropolitana di Napoli. E meno male perché si rischierebbe di ridurre a una mera operazione politica un'opportunità che invece ha, o dovrebbe avere, ben altre ambizioni. Anche perché nel caso di Napoli parliamo dell'ottava area metropolitana d'Europa con circa 3,5 milioni di abitanti, paragonabile a Barcellona e ad Atene. Ma anche di un territorio pieno zeppo di squilibri, da quelli occupazionali a quelli legati alla mobilità e più in generale alla sua vera e ancora incerta mission. Squilibri, osserva la ricerca condotta da Srm, Centro Einaudi e Unione Industriali, che rischiano di trasformare in un flop la nuova occasione. Perché, e lo studio che verrà presentato domani, lo evidenzia in maniera piuttosto chiara, qui

non è in discussione questo o quell'aggiustamento organizzativo ma il ruolo di Napoli città metropolitana «nel contesto internazionale e il suo posizionamento competitivo».

È competitività la parola che ritorna più spesso nelle pagine dei ricercatori, e non a caso. Date un'occhiata a queste cifre: Napoli per quanto strano possa sembrare è comunque la terza città italiana per Pil dopo Milano e Roma e la 26esima (su 115) in Europa. «Il Pil dell'area metropolitana - pari a 61,8 miliardi di dollari - è superiore a quello di uno Stato come la Slovenia, e paragonabile a città di prestigio come Praga, Helsinki, Copenhagen e Zurigo». Ma Napoli e la sua area metropolitana sono anche «la quinta città europea per crescita del tasso di disoccupazione durante la crisi».

Contraddizione? Solo in apparenza. Perché - come da tempo documenta anche il Mattino - il tasso di disoccupazione del 25,8%, pari alla metà dei disoccupati di Londra ma con un quarto dei residenti - ha radici complesse ed è comunque cresciuto con il progressivo distacco delle politiche nazionali da quelle per il Sud. Non è un caso, come emerge dalla ricerca, «a Napoli il numero di brevetti (10,8 brevetti per 1 milione di abitanti) è tra i più bassi dell'Unione Europea ed è molto al di sotto della media italiana (70). Qui si concentra soltanto l'1% dell'attività brevettuale italiana».

Città metropolitana insomma di senza lavoro, soprattutto giovani, e di bassissima capacità di innovazione. Problemi che sono esplosi parallelamente alle trasformazioni demografiche e urbanistiche di quest'area. In cinquant'anni «la popolazione urbana è calata del 39,4% mentre quella della provincia mostra una crescita del 9,6%. C'è un calo complessivo della popolazione dell'intera area metropolitana (-0,1%, che deriva da un calo del -4,2% della città non compensata dalla crescita dell'1,9%



della provincia)». Cresce insomma la spinta e il peso della provincia con la conseguenza che «il flusso di persone e merci si distribuisce al di fuori della cinta urbana, si popola l'area Nord Ovest dopo aver visto nel tempo accrescere il peso della zona costiera da Est a Ovest. Il consistente peso demografico della provincia di Napoli è confermato dalla presenza di ben 10 comuni su 92 con più di 50.000 abitanti. Soltanto 30 di essi sono invece sotto la soglia dei 10.000».

C'è dunque un'altra città con cui fare i conti e il cui impatto sulla struttura sociale, economica e produttiva del capoluogo regionale non è stato mediato né sul piano infrastrutturale né su quello delle funzioni. Ecco perché il rischio del flop ora che siamo alla vigilia della città metropolitana è più reale che mai. Il primo obiettivo è il «riposizionamento competitivo della città e dell'area metropolitana di Napoli». Ovvero, il riequilibrio della pur consistente «armatura» infra-

strutturale di connessione presente nell'area napoletana (e più in generale in Campania) «che appare squilibrata verso l'asse Nord-Nord Est (porta tradizionale di accesso alla città)». Con la conseguenza che il livello dei costi di congestione per l'area urbana è tra i più alti d'Italia ma senza che il fenomeno dipenda, come spesso si ritiene, solo da un eccesso di mobilità.

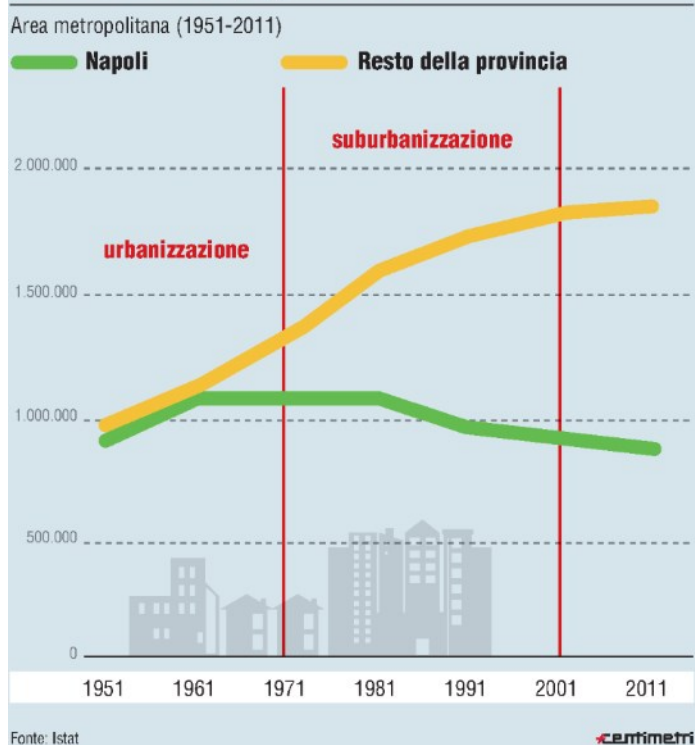
Per riequilibrare lo sviluppo la ricerca propone perciò un «ampio modello di sviluppo urbano di tipo "intelligente" (smart city) di tipo urbanistico, funzionale e ovviamente logistico (city logistic)». Di smart city si occupa da tempo per la verità il Comune di Napoli sia prue con alterne fortune: nella graduatoria dello «Smart City Index 2014» Napoli è nona rispetto alle 15 città metropolitane, recuperando una posizione rispetto al 2013 (33° nella graduatoria complessiva, era 50esima nel 2013). Ma se si

guarda ad un altro indice, quello dei fattori di «business» destinati alle imprese, lo scenario peggiora: 12esima per avvio d'attività d'impresa (Catanzaro è prima), undicesima per ottenimento dei permessi edilizi, quarta per trasferimento di proprietà immobiliare.

Che fare? Molto è già previsto dai Grandi Progetti presentati dagli enti napoletani per accedere ai fondi Ue: parliamo dei «piani per riqualificare il tessuto urbano e quello suburbano, dalle aree dismesse ad Ovest a quelle a Est della città; per valorizzare la principale porta d'accesso dell'area cioè il Porto; infine rivalutare il grosso patrimonio storico e culturale di cui tutta l'area dispone e che ha, ad esempio, in Pompei, un suo riferimento di rilevanza assoluta». Peccato che di quei 550 milioni ne siano stati spesi finora pochi, troppo pochi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri della popolazione



I limiti

Disoccupazione a livelli record ma anche altissimi costi di congestione. E la mobilità c'entra in parte.

Lo sviluppo

Serve un brand da capitale del Mediterraneo. Ma anche una «mission» forte tra cultura e turismo.

AGENZIE

● **2014**

Primo Rapporto
“Giorgio Rota”
su Napoli

RASSEGNA STAMPA

ANSA, mercoledì 16 luglio 2014, 19:58:02 Presentato rapporto "Rota", Napoli e' terza per Pil

(ANSA) - NAPOLI, 16 LUG - Napoli e' la terza citta' italiana per Pil dopo Milano e Roma; e' inoltre la 26.ma citta' in Europa (su 115); il Pil napoletano e' pari a 61,8 miliardi di dollari, superiore alla Slovenia e paragonabile a Praga, Helsinki, Copenaghen e Zurigo: lo si evince dal primo Rapporto "Giorgio Rota" su Napoli, a cura di SRM (Centro Studi collegato al Gruppo Intesa Sanpaolo), Centro Einaudi e Unione Industriali di Napoli, presentato oggi nel capoluogo campano.

Napoli pero' e' anche la quinta citta' europea per crescita del tasso di disoccupazione durante la crisi con un tasso al 2013 pari al 25,8% (la disoccupazione giovanile e' salita al 56,3%).

Non solo, a Napoli ad esempio il numero di brevetti e' tra i piu' bassi dell' Unione Europea (10,8 brevetti per 1 milione di abitanti) ed e' al di sotto della media Italia (70).

Secondo il report restano strategiche le aree di Bagnoli e Napoli est per il rilancio produttivo ed economico dell' area. Il Porto deve essere poi al centro delle politiche di sviluppo della citta' sia come strumento del commercio internazionale che come canale per il turismo.

Turismo e Cultura restano dei driver importanti per la crescita dell' intera area metropolitana ed in questa ottica la soluzione del "problema Pompei" rappresenta un fattore chiave per il rilancio dell' immagine complessiva della citta'.

Nel futuro sara' fondamentale vincere le sfide della programmazione 2014-2020 e adottare misure incentrate sulla realizzazione di infrastrutture che favoriscano la connessione intra e internazionale.

Il seminario e' stato aperto dal Presidente dell' Unione Industriali di Napoli, Ambrogio Prezioso, e da Alberto Tazzetti, Consigliere Centro Einaudi, gia' Presidente Fondazione Rota. Le analisi sono state illustrate dai ricercatori di SRM e del Centro Einaudi. (ANSA).

COM-DF/BOM

16-LUG-14 19: 52 NNN

ARTICOLI WEB



2014

Primo Rapporto
“Giorgio Rota”
su Napoli

RASSEGNA STAMPA

Primo Rapporto Giorgio Rota su Napoli: la città delle sfide da vincere

Scritto da SRM

Martedì, 05 Agosto 2014

Secondo lo studio di SRM, Centro Einaudi e Unione Industriali di Napoli dal titolo “Ci vuole una terra per vedere il mare” il capoluogo campano ha bisogno di un riposizionamento competitivo, riqualificando il tessuto urbano e quello suburbano, dalle aree dismesse ad Ovest a quelle a Est della città, valorizzando, ad esempio, il grosso patrimonio storico e culturale di cui tutta l’area dispone

SRM (Centro Studi collegato al Gruppo Intesa Sanpaolo), Centro Einaudi e Unione Industriali di Napoli hanno presentato in un seminario il Primo Rapporto Giorgio Rota su Napoli dal titolo “Ci vuole una terra per vedere il mare” realizzato con il sostegno della Compagnia di San Paolo. Di seguito alcune evidenze.

Nel mondo oltre la metà della popolazione vive nelle città e quelle vicino al mare o sul delta dei fiumi tendono ad essere le più grandi del mondo (17 sulle prime 23).

Le 23 mega-città (con oltre 10 milioni di abitanti) coprono oltre la metà della ricchezza globale e se si amplia l’analisi alle grandi conurbazioni (le mega Regioni) esse rappresentano il 18% della popolazione mondiale, ma coprono il 66% delle attività economiche e l’85% dell’innovazione tecnologica.

L’area metropolitana di Napoli con oltre 3,5 milioni di abitanti è l’8° città europea per dimensione ed è paragonabile a città quali Barcellona e Atene.

Napoli è la 3° città italiana per Pil dopo Milano e Roma e 26° (su 115) città europea. Il Pil napoletano - pari a 61,8 Miliardi di dollari - è superiore a quello di uno Stato come la Slovenia, ed è paragonabile a città come Praga, Helsinki, Copenaghen e Zurigo.

Ma è anche la 5° città europea per crescita del tasso di disoccupazione durante la crisi.

Conta oltre 233mila disoccupati, pari alla metà di Londra ma con un quarto dei residenti (il tasso di disoccupazione è del 25,8%), registrando quindi indubbe problematiche di inclusione sociale.

A Napoli, il numero di brevetti (10,8 brevetti per 1 milione di abitanti) è tra i più bassi dell’UE ed è molto al di sotto della media italiana (70). Napoli concentra soltanto l’1% dell’attività brevettuale italiana.

L’evoluzione urbanistica dell’area di Napoli è strettamente correlata alla sua evoluzione demografica; un’area con più di 3 milioni di abitanti (il 53% della popolazione regionale) che ha visto infatti nel tempo variare profondamente il rapporto tra la città e la sua provincia.

Nel periodo intercensuario tra il 1951 e il 2011 la popolazione urbana cala del 39,4% mentre quella della provincia mostra una crescita del 9,6%. Nell’ultimo decennio (dal 2001 al 2011) si assiste ad un calo complessivo della popolazione dell’intera area metropolitana (-0,1%, che deriva da un calo del -4,2% della città non compensata dalla crescita dell’1,9% della provincia).

Quindi cresce il peso della provincia, il flusso di persone e merci si distribuisce al di fuori della cinta urbana, si popola l’area Nord Ovest dopo aver visto nel tempo accrescere il peso della zona costiera da Est a Ovest.

Il consistente peso demografico della provincia di Napoli è confermato dalla presenza di ben 10 comuni su 92 con più di 50.000 abitanti, ormai saldati tra di loro in un’unica, enorme, periferia indifferenziata che circonda tutta Napoli e che definisce ormai “un’altra città”.

Allo sviluppo demografico si deve poi associare in uno stretto rapporto di interdipendenza, ovviamente, anche quello economico e produttivo che determina e condiziona i flussi delle persone e delle merci.

Lo sviluppo produttivo dell’area di Napoli ha avuto molti alti e bassi, e ha condotto ad una struttura economica che in linea generale è così delineata: in città: servizi terziari, commercio e ricerca, artigianato di qualità; provincia interna:

industria manifatturiera (ad esempio automotive, aerospazio, agroalimentare), grandi centri commerciali; provincia costiera: turismo, costruzioni ed economia marittima.

La pur consistente «armatura» infrastrutturale di connessione presente nell'area napoletana (e più in generale in Campania) appare squilibrata verso l'asse Nord-Nord Est (porta tradizionale di accesso alla città). Questo determina ad esempio anche un alto livello dei costi di congestione per l'area urbana.

Questi squilibri strutturali generano spesso un errore interpretativo, cioè che tali fenomeni di congestione derivino solo dall'eccesso di domanda di mobilità sul territorio.

Nella realtà metropolitana napoletana esistono invece aree urbane esterne al territorio di Napoli «dormienti» a causa della inadeguatezza del sistema di interconnessione, concepito quasi sempre in funzione dell'accessibilità al centro urbano.

È quindi necessario migliorare la capacità e la qualità delle interconnessioni esistenti e al contempo riequilibrare meglio sul territorio le connessioni tra centri esterni e appartenenti alle aree suburbane.

Al riguardo, qualunque ipotesi di intervento deve comunque essere inserita nel più ampio modello di sviluppo urbano di tipo «intelligente» (smart city) di tipo urbanistico, funzionale e ovviamente logistico (city logistic).

Dal punto di vista «Smart» c'è ancora molto da fare a Napoli e nel Mezzogiorno.

Nella graduatoria dello Smart City Index 2014 Napoli è 9° rispetto alle 15 città metropolitane, recuperando una posizione rispetto al 2013 (33° nella graduatoria complessiva, era 50 esima nel 2013).

Napoli ha bisogno dunque di un riposizionamento competitivo, riqualificando il tessuto urbano e quello suburbano, dalle aree dismesse ad Ovest a quelle a Est della città e valorizzando, ad esempio, il grosso patrimonio storico e culturale di cui tutta l'area dispone.

Queste iniziative sono tutte inserite nella programmazione comunitaria 2007-2013 che le denomina Grandi Progetti, con una dotazione complessiva di quasi 550 milioni di euro e hanno tutte scontato ritardi nell'attuazione. È da sottolineare che la città di Napoli è stata interessata dal 64% della progettualità (in valore) dell'intero POR Campania 2007-2013.

Le prospettive 2014-2020 sono rivolte a dare una grande attenzione allo sviluppo urbano. Almeno il 5% delle risorse FESR a livello nazionale sarà destinato proprio allo sviluppo urbano sostenibile mediante le «azioni integrate» gestite dalle città stesse.

In Italia è in fase di definizione un PON Metro con una dotazione di 1 miliardo di euro e destinato allo sviluppo di 14 città metropolitane - tra cui Napoli - che riceveranno una dotazione finanziaria pari a 80-100 milioni di Euro.

In sintesi possiamo dire che la città metropolitana di Napoli nel prossimo decennio ha davanti a sé una serie di sfide che possono e devono essere vinte.

ROMA *on line*

17 luglio 2014

[rubriche](#) | [mediagallery](#) | [forum](#) | [sondaggi](#) | [la nostra storia](#) | [pubblicità](#)[Home](#) » [Campania](#)

Campania

16/07/2014



Primo Rapporto "Giorgio Rota": luci ed ombre di Napoli

NAPOLI. SRM (Centro Studi collegato al Gruppo Intesa Sanpaolo), Centro Einaudi e Unione Industriali di Napoli hanno presentato oggi in un seminario il Primo Rapporto Giorgio Rota su Napoli dal titolo "Ci vuole una terra per vedere il mare" realizzato con il sostegno della Compagnia di San Paolo.

Napoli è la terza città italiana per Pil dopo Milano e Roma; è inoltre la 26esima città in Europa (su 115). Il Pil napoletano è pari a 61,8 miliardi di dollari, superiore alla Slovenia e paragonabile a Praga, Helsinki, Copenaghen e Zurigo.

Napoli però è anche la quinta città

europea per crescita del tasso di disoccupazione durante la crisi con un tasso al 2013 pari al 25,8% (la disoccupazione giovanile è salita al 56,3%). Non solo, a Napoli ad esempio il numero di brevetti è tra i più bassi dell'Unione Europea, 10,8 brevetti per 1 milione di abitanti, ed è al di sotto della media Italia (70).

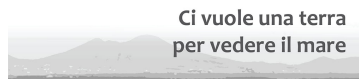
Restano strategiche le aree di Bagnoli e Napoli est per il rilancio produttivo ed economico dell'area. Il Porto deve essere poi al centro delle politiche di sviluppo della città sia come strumento del commercio internazionale che come canale per il turismo.





17/07/2014

Napoli ed il porto, ma la città lo vede il mare?



Ci vuole una terra
per vedere il mare

(Nostro Servizio). E' stato presentato presso l'Unione degli industriali il primo rapporto "Giorgio Rota" su Napoli, redatto da Studi e

Ricerche per il Mezzogiorno (SRM), centro Einaudi e la stessa Unione industriali di Napoli. Dallo studio, dal titolo "Ci vuole una terra per vedere il mare", risulta che Napoli è la 3° città italiana per Pil dopo Milano e Roma e la 26° in Europa (su 115).

Il Pil napoletano è pari a 61,8 miliardi di dollari, superiore alla Slovenia e paragonabile a Praga, Helsinki, Copenaghen e Zurigo. Queste le note positive. Napoli però è anche la 5° città europea per crescita del tasso di disoccupazione durante la crisi con un tasso al 2013 pari al 25,8% (la disoccupazione giovanile è salita al 56,3%). Napoli, altro esempio, ha il numero di brevetti tra i più bassi dell'Unione Europea, 10,8 brevetti per 1 milione di abitanti, ed è al di sotto della media italiana (70). Secondo il report restano strategiche le aree di Bagnoli e Napoli Est per il rilancio produttivo ed economico dell'area. E ci fermiamo qui perché il quadro è molto complesso e va dall'arte, al turismo, dalla viabilità alle tecnologie. La relazione è stata introdotta dal presidente dell'Unione Ambrogio Prezioso, con l'esposizione della ricerca da parte del direttore SRM Massimo Deandreis e dai ricercatori Alessandro Panaro e Salvio Capasso. Sono intervenuti, tra gli altri, Antonio Del Mese, direttore area Affari giuridici e contrattuali dell'Autorità portuale di Napoli; Ennio Forte, ordinario di Economia dei Trasporti della Federico II di Napoli; Andrea Mastellone, presidente degli agenti marittimi di Napoli Assoagenti.

Il ruolo del porto di Napoli

Il porto di Napoli deve essere al centro delle politiche di sviluppo della città sia come strumento del commercio internazionale che come canale per il turismo. Argomento che è stato sufficientemente trattato nel corso del dibattito. «Lo studio ha considerato tre temi -ha spiegato Panaro- territori, progetti e risorse. Ne abbiamo discusso con Autorità del porto, Acen e Unione industriali. Le opportunità sono Bagnoli, Napoli Est, Pompei e porto di Napoli». Dal punto di vista delle risorse oggi si guarda ai Pon 2014-2020 che destinano alla Campania 6,3 miliardi.

Del Mese, citando alcuni recenti articoli ha puntato dritto sulla «confusione tra politica e gestione». «Non si parla mai di competenze -ha detto- ma solo di apparentamenti politici». E poi, tra pubblico e privato c'è una lontananza micidiale. «Il pubblico sembra il diavolo quando ricorre a verifiche su produttività, piani d'impresa, eccetera». Quindi i conflitti d'interesse nell'ambito dei comitati portuali che, secondo Del Mese, «a Napoli hanno pesato molto sulla questione del waterfront».

Per Forte è di grande valenza il faro accesso da Bruxelles sui porti del Nord Europa con l'avvio di una procedura d'infrazione sui porti di Olanda e Belgio che concedono facilitazioni fiscali e doganali concorrenziali rispetto ad altri paesi soprattutto del Mediterraneo. Una risposta indiretta alla ricerca di Srm che evidenziava come risulti più facilmente sdoganare in Nord Europa (in media 11 giorni per un container) contro i 19 giorni di media italiana. La problematica dei dragaggi è stata discussa sia dallo stesso Forte («bisogna affrontare la problematica dei Sin- Siti d'interesse nazionale, ed avere il coraggio di delegiferare su norme troppo pesanti e ostative che richiedono anni per soli interventi di natura ordinaria») e Mastellone che ha invocato «una cabina di regia che indirizzi i progetti per il porto». «E' possibile -è la domanda del presidente degli agenti- prevedere un traffico di tre milioni di teu a Napoli, con la realizzazione della darsena di levante, adesso sono poco più di 350mila teu, se non si mettono in cantiere incentivi, per esempio una zona franca, industriale/logistica, ed altre facilitazioni?».



Napoli:SRM,Centro Einaudi e Unione Industriali prentano in un seminario il Primo Rapporto di Rota ”“Ci vuole una terra per vedere il mare”

Napoli è la 3° città italiana per Pil dopo Milano e Roma; è inoltre la 26° città in Europa (su 115). Il Pil Napoletano è pari a 61,8 miliardi di dollari, superiore alla Slovenia e paragonabile a Praga, Helsinki, Copenaghen e Zurigo.

Napoli però è anche la 5° città europea per crescita del tasso di disoccupazione durante la crisi con un tasso al 2013 pari al 25,8% (la disoccupazione giovanile è salita al 56,3%). Non solo, a Napoli ad esempio il numero di brevetti è tra i più bassi dell'Unione Europea, 10,8 brevetti per 1 milione di abitanti, ed è al di sotto della media Italia (70).

Secondo il report restano strategiche le aree di Bagnoli e Napoli est per il rilancio produttivo ed economico dell'area. Il Porto deve essere poi al centro delle politiche di sviluppo della città sia come strumento del commercio internazionale che come canale per il turismo .

Turismo e Cultura restano dei driver importanti per la crescita dell'intera area metropolitana ed in questa ottica la soluzione del “problema Pompei” rappresenta un fattore chiave per il rilancio dell'immagine complessiva della città.

Nel futuro sarà fondamentale vincere le sfide della programmazione 2014-2020 e adottare misure incentrate sulla realizzazione di infrastrutture che favoriscano la connessione intra e internazionale.

Napoli, 16 luglio 2014 - SRM (Centro Studi collegato al Gruppo Intesa Sanpaolo), Centro Einaudi e Unione Industriali di Napoli hanno presentato oggi in un seminario il Primo Rapporto Giorgio Rota su Napoli dal titolo “Ci vuole una terra per vedere il mare” realizzato con il sostegno della Compagnia di San Paolo.

Il rapporto analizza tra l'altro il cruciale ruolo delle infrastrutture di interconnessione all'interno del più ampio bacino dell'area metropolitana. I progetti e le politiche in campo più rilevanti vengono illustrati attraverso l'interlocuzione con tre fra i principali rappresentanti della domanda e offerta di infrastrutture di connessione e di trasporto: l'industria, il mondo delle costruzioni e il sistema portuale. La ricerca, infine, si chiude con un approfondimento di tipo comparativo fra Napoli e altre città italiane ed europee confrontabili, condotto su basi dati ed evidenze di natura quantitativa.

Ne emerge una Napoli dove esiste capacità produttiva, industriale e artigianale di grande qualità e che rappresenta per il Mezzogiorno ancora un potenziale fattore di

crescita culturale e sociale di livello internazionale.

Il seminario è stato aperto dal Presidente dell'Unione Industriali di Napoli, Ambrogio PREZIOSO, e da Alberto TAZZETTI Consigliere Centro Einaudi, già Presidente Fondazione Rota.

Le analisi sono state illustrate dai ricercatori di SRM e del Centro Einaudi.

E' seguita la tavola rotonda, moderata da Nando SANTONASTASO de IL MATTINO, su "Le Città metropolitane e le nuove sfide dell'innovazione e dello sviluppo sostenibile", i discussant sono stati: Roberta AMIRANTE, Ordinario di progettazione architettonica e urbana dell'Università di Napoli Federico II, Antonio DEL MESE, Direttore Area Affari Giuridici e Contrattuali Autorità Portuale di Napoli, Ennio FORTE, Ordinario di Economia dei Trasporti dell'Università di Napoli Federico II, Adriano GIANNOLA, Presidente SVIMEZ, Daniele MARRAMA, Presidente Istituto Fondazione Banco di Napoli, Francesco TUCCILLO, Presidente ACEN.

Le conclusioni della giornata sono state tenute da Maurizio BARRACCO, Presidente del Banco di Napoli.

SRM (Centro Studi collegato al Gruppo Intesa Sanpaolo), Centro Einaudi e Unione Industriali di Napoli hanno presentato ieri in un seminario il Primo Rapporto Giorgio Rota su Napoli dal titolo “Ci vuole una terra per vedere il mare” realizzato con il sostegno della Compagnia di San Paolo.

Il rapporto analizza tra l'altro il cruciale ruolo delle infrastrutture di interconnessione all'interno del più ampio bacino dell'area metropolitana. I progetti e le politiche in campo più rilevanti vengono illustrati attraverso l'interlocuzione con tre fra i principali rappresentanti della domanda e offerta di infrastrutture di connessione e di trasporto: l'industria, il mondo delle costruzioni e il sistema portuale. La ricerca, infine, si chiude con un approfondimento di tipo comparativo fra Napoli e altre città italiane ed europee confrontabili, condotto su basi dati ed evidenze di natura quantitativa.

Ne emerge una Napoli dove esiste capacità produttiva, industriale e artigianale di grande qualità e che rappresenta per il Mezzogiorno ancora un potenziale fattore di crescita culturale e sociale di livello internazionale.

Il seminario è stato aperto dal Presidente dell'Unione Industriali di Napoli, Ambrogio PREZIOSO, e da Alberto TAZZETTI Consigliere Centro Einaudi, già Presidente Fondazione Rota. Le analisi sono state illustrate dai ricercatori di SRM e del Centro Einaudi.

E' seguita la tavola rotonda, moderata da Nando SANTONASTASO de IL MATTINO, su “Le Città metropolitane e le nuove sfide dell'innovazione e dello sviluppo sostenibile”, i discussant sono stati: Roberta AMIRANTE, Ordinario di progettazione architettonica e urbana dell'Università di Napoli Federico II, Antonio DEL MESE, Direttore Area Affari Giuridici e Contrattuali Autorità Portuale di Napoli, Ennio FORTE, Ordinario di Economia dei Trasporti dell'Università di Napoli Federico II, Adriano GIANNOLA, Presidente SVIMEZ, Daniele MARRAMA, Presidente Istituto Fondazione Banco di Napoli, Francesco TUCCILLO, Presidente ACEN.

Le conclusioni della giornata sono state tenute da Maurizio BARRACCO, Presidente del Banco di Napoli.

SINTESI DEL RAPPORTO

Napoli è la 3° città italiana per Pil dopo Milano e Roma; è inoltre la 26° città in Europa (su 115). Il Pil Napoletano è pari a 61,8 miliardi di dollari, superiore alla Slovenia e paragonabile a Praga, Helsinki, Copenaghen e Zurigo.

Napoli però è anche la 5° città europea per crescita del tasso di disoccupazione durante la crisi con un tasso al 2013 pari al 25,8% (la disoccupazione giovanile è salita al 56,3%). Non solo, a Napoli ad esempio il numero di brevetti è tra i più bassi dell'Unione Europea, 10,8 brevetti per 1 milione di abitanti, ed è al di sotto della media Italia (70).

Secondo il report restano strategiche le aree di Bagnoli e Napoli est per il rilancio produttivo ed economico dell'area. Il Porto deve essere poi al centro delle politiche di sviluppo della città sia come strumento del commercio internazionale che come canale per il turismo .

Turismo e Cultura restano dei driver importanti per la crescita dell'intera area metropolitana ed in questa ottica la soluzione del "problema Pompei" rappresenta un fattore chiave per il rilancio dell'immagine complessiva della città.

Nel futuro sarà fondamentale vincere le sfide della programmazione 2014-2020 e adottare misure incentrate sulla realizzazione di infrastrutture che favoriscano la connessione intra e internazionale.